

Terremoto
Case vuote perché manca la luce

NAPOLI. Migliaia di case nuove, costate miliardi di lire, destinate ai terremotati dell'80 nell'area del «cratere» della provincia di Salerno, stanno in a marcia da mesi, perché l'Enel non riesce ad allacciare la corrente elettrica. Per lo stesso motivo decine di piccole aziende centinaia di negozi non possono iniziare l'attività commerciale.

Sarà l'ottavo Natale che gli abitanti dei tredici comuni del comprensorio salernitano passeranno nei prefabbricati.

L'altro ieri, oltre 300 cittadini, con alla testa i loro sindaci, si sono recati a Roma per protestare nei confronti dell'Ente nazionale dell'energia elettrica. Sotto la sede di via Verdi, i dimostranti, con striscioni e cartelli, hanno spiegato i motivi della manifestazione. Una delegazione è stata ricevuta dal vicepresidente nazionale dell'Enel. I promotori della protesta hanno chiesto all'ente di aumentare l'organico della sede di Salerno (un solo dipendente che dovrebbe stipulare 5000 contratti) e di predisporre un piano tecnico in modo da poter garantire l'illuminazione anche in zone di campagna, dove sono sorti alcuni insediamenti industriali.

Oggi per avere la corrente elettrica, i cittadini devono attendere dai 14 ai 30 mesi.

I dirigenti dell'Enel si sono impegnati a risolvere il grave problema in tempi relativamente brevi. Entro il 20 gennaio prossimo sottoporrono ai 13 sindaci della provincia di Salerno un piano dettagliato degli interventi previsti. Tra un mese, dunque, i sindaci saranno nuovamente nella capitale, e giurano: «Non molleremo un minuto. Non possiamo permettere che quelle case finiscano in malora. È bene ricordare che in quei quattro comuni ci sono i soldi dei contribuenti italiani».

Per la prima volta in Italia una donna partorirà ad agosto il gemello di una bimba venuta alla luce un anno fa

Un fratellino venuto dal freddo

Le conquiste della manipolazione biologica (ma c'è chi le ritiene imprudenti gravide di pericoli) continuano a far clamore: a Torino, coniugando fecondazione in vitro e congelamento degli embrioni, sta nascendo un bimbo che è fratello gemello di un altro venuto alla luce più di un anno fa. E proprio ieri sono nati altri due gemelli da una donna «sterile» il cui ovulo era stato inseminato in laboratorio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. «È stato un caso fortunato, siamo intervenuti su una donna che aveva avuto da poco un bambino». Il dottor Alessandro Di Gregorio, coordinatore dell'equipe Fivet (fecondazione in vitro embrio-transfer) della seconda clinica ostetrica dell'Università di Torino, minimizza. Ma ci pensano i fatti a collocare il «caso» - che sta anche suscitando, come vedremo, perplessità e dubbi - nella sfera dell'eccezionale. È la prima volta in Italia, la seconda nel mondo, che due gemelli concepiti insieme (nel febbraio '87) con la fecondazione in vitro, verranno partoriti a quasi due anni di distanza l'uno dall'altro. Il primo, una bambina, è nato tredici mesi o sono e già pronuncia le prime parole; l'altro verrà al mondo nell'agosto dell'89. L'embrione del secondo è stato congelato e conservato in azoto liquido a 197 gradi sotto zero per 21 mesi, poi i medici lo hanno reimpiantato nell'utero della madre che ora sta portando avanti normalmente la gravidanza.

La donna ha 38 anni. Quando decise di fare «l'ultimo tentativo» alla clinica universitaria dell'ospedale Sant'Anna diretta dal prof. Germano Ferraris, aveva già subito tre interventi chirurgici, con l'ulti-



La manipolazione genetica pone sempre più interrogativi

mo dei quali era stata privata delle tube. In altre parole, per lei la vita di una gravidanza «normale» era insorribilmente sbarrata. Ora, questa donna e il marito - una coppia di condizione sociale «molto modesta», di cui i medici diondono energicamente l'anonimato - si accingono a diventare mamma e papà per la seconda volta e sono «immenzamente felici».

Devono la loro gioia alla riuscita combinazione di due tecniche, una delle quali, la Fivet, è ormai largamente sperimentata nella lotta contro alcune forme di sterilità femminile. Nella paziente che presenta difetti tubarici si provocano, con determinati farmaci, una ovulazione multipla e gli ovociti vengono successivamente prelevati con un intervento laparoscopico oppure col modernissimo metodo dell'ecografia transvaginale. A distanza di sei-otto ore si procede all'inseminazione, e dopo un giorno e mezzo gli ovociti, diventati embrioni a quattro cellule, vengono inseriti nell'utero.

Spiega il dott. Di Gregorio: «Con questa procedura si ottengono mediamente cinque embrioni, a volte di più. Noi ne reimpiantiamo tre nel corpo della madre per limitare l'eventualità di parti plurigemellari mentre gli altri ven-

«La surgelazione degli embrioni non dà problemi»

ROMEO BASSOLI

ROMA. «In sette anni di lavoro ho aiutato almeno 500 coppie ad avere figli con la fecondazione artificiale. Molte hanno differito nel tempo le diverse gravidanze, quindi hanno congelato gli ovuli fecondati. Ma, a proprio mai, ho potuto notare il benché minimo problema, una manifestazione d'angoscia». Il professor Leonardo Formigli, ginecologo milanese, da anni impegnato nella terapia della fertilità coniugale, è assolutamente certo che non vi può essere stress in una coppia che differisca l'impianto delle uova fecondate. «Per il genitore che desidera due figli, che importanza ha che siano gemelli? In realtà - sostiene Formigli - si tratta solo di due figli nati in altri termini. Ma allora, le preoccupazioni, i timori per la trasformazione degli embrioni umani in una «cosa»? «Sono solo tentativi di una certa cultura cattolica di riproporre il problema dell'aborto in altri termini - risponde Formigli - Si parla di embrione, come se fosse un individuo già formato. Siamo invece di fronte ad una cellula divisa in quattro parti».

Anche il professor Emanuele Lauricella, direttore dei Centri per la fecondazione ar-

Ora cadranno le barriere per gli handicappati

Le barriere architettoniche che costringono i portatori di handicap ad una vita isolata e sacrificata verranno ben presto abbattute. Una legge, approvata ieri dal Parlamento all'unanimità, prevede che entro sei mesi nessun progetto di costruzione potrà essere approvato, senza che tenga conto della nuova normativa. Ma soprattutto vengono previsti contributi per adattare vecchi stabili alle esigenze dei disabili.

ROMA. Agli ascensori si dovrà accedere attraverso rampe prive di scalini, porte e portoni dovranno permettere il passaggio di sedie a rotelle e così via. La legge, approvata definitivamente ieri dalla Camera, ha previsto anche lo stanziamento di contributi per le opere di adattamento di vecchi stabili. Ai contributi avranno diritto tutti i portatori di limitazioni funzionali, compresa la cecità, che potranno esigere le modifiche anche se il condominio dovesse opporsi. L'ispirazione per questa legge era venuta circa un anno fa al vicepresidente dei deputati socialisti Franco Pro dal caso di Paola Perconti, una ragazza bolognese di 18 anni, poliomiolitica, alla quale i condomini avevano negato la possibilità di costruire un piccolo ascensore personale di un metro e mezzo di larghezza, nonostante il parere favorevole del Comune. «Ora nessuno potrà più opporsi - ha detto Pro - finalmente molte persone anziane e handicappate potranno uscire dalla propria abitazione, e finalmente le nuove case dovranno essere costruite con criteri di accessibilità, di adattabilità, di visitabilità per tutti».

La nuova legge, all'art. 9, prevede «un contributo pari alla spesa effettivamente sostenuta per costi fino a lire 5.000.000, aumentata del 25 per cento della spesa effettivamente sostenuta per costi oltre lire cinque milioni e 25 milioni, di ulteriore cinque per cento per costi da lire 25 milioni a 100 milioni».

Ai contributi hanno diritto i portatori di limitazioni funzionali permanenti comprese la cecità, la deambulazione, la mobilità o coloro che abbiano a carico questi soggetti. La legge stanziava 60 miliardi in tre anni e le domande vanno rivolte ai sindaci che le assegnano a chi ne ha fatto richiesta ed è in possesso dei requisiti, entro il primo marzo di ogni anno.

«È un passo importante che salutiamo come un risultato esigere le modifiche anche se il condominio dovesse opporsi. L'ispirazione per questa legge era venuta circa un anno fa al vicepresidente dei deputati socialisti Franco Pro dal caso di Paola Perconti, una ragazza bolognese di 18 anni, poliomiolitica, alla quale i condomini avevano negato la possibilità di costruire un piccolo ascensore personale di un metro e mezzo di larghezza, nonostante il parere favorevole del Comune. «Ora nessuno potrà più opporsi - ha detto Pro - finalmente molte persone anziane e handicappate potranno uscire dalla propria abitazione, e finalmente le nuove case dovranno essere costruite con criteri di accessibilità, di adattabilità, di visitabilità per tutti».

La nuova legge, all'art. 9, prevede «un contributo pari alla spesa effettivamente sostenuta per costi fino a lire 5.000.000, aumentata del 25 per cento della spesa effettivamente sostenuta per costi oltre lire cinque milioni e 25 milioni, di ulteriore cinque per cento per costi da lire 25 milioni a 100 milioni».

Ai contributi hanno diritto i

Sfratti
Pci: «Proroga di sei mesi graduata»

ROMA. Ancora nessuna decisione per fermare la marcia di sfratti in programma dal primo gennaio. Il ministro dei Lavori pubblici Ferrì continua a darsi fiducioso. «Spero - ha detto Ferrì - che nel Consiglio dei ministri del 27 dicembre si riuscirà a varare la sospensione dell'esecuzione degli sfratti: proporrò una sospensione per un periodo di quattro mesi. Un periodo più lungo potrebbe sembrare un alibi per non fare la nuova legge».

Sull'inerzia del governo duro il giudizio del Pci, dato dal responsabile della commissione casa, Lucio Libertini. Il governo ha rinviato ancora la decisione sul decreto di proroga degli sfratti, reso necessario dal suo clamoroso fallimento sulla riforma dell'equo canone. Così, centinaia di migliaia di famiglie passeranno un Natale d'ansia e d'angoscia: in particolare tanti anziani, le famiglie a più basso reddito. Ma le incognite gravano, per un altro verso su tanti piccoli proprietari che hanno bisogno di rientrare nel proprio appartamento. Non si può aspettare, dice Libertini. Ogni giorno di ritardo accolla al governo drammatiche responsabilità.

I comunisti richiedono subito le seguenti decisioni:

1) un decreto di proroga degli sfratti che occorre emanare presto, per un periodo di sei mesi, e che includa l'insediamento di commissioni provinciali di graduazione, munite di poteri adeguati, con la presenza delle parti sociali, capaci di garantire la mobilità da casa a casa per quegli sfrattati che è possibile eseguire. Si garantiranno così i diritti di tutti gli inquilini, ma si verrà incontro a legittime esigenze dei piccoli proprietari, e si eviterà un totale irrigidimento del mercato.

2) L'avvio immediato, dopo le feste, della discussione in Parlamento della riforma dell'equo canone. In Senato abbiamo il disegno di legge del Pci: se il governo vi riesce vi aggiunge il suo, altrimenti intervenga con emendamenti. Non si può aspettare, occorre uscire dall'immobilismo.

Giovanni Paolo II fa un bilancio dell'88
«Gli anglicani sbagliano»
Papa polemico sulla donna-prete

Nel discorso di ieri ai cardinali, il Papa ha ribadito il suo «no» alla donna sacerdote e ha espresso il suo dolore perché la Chiesa anglicana si è pronunciata a favore. Rammarico per non essere riuscito ad evitare lo scisma di Lefebvre. La nuova fase dei rapporti tra Santa Sede e Urss testimoniata anche dalla presenza di madre Teresa a Mosca, dove sorelle del suo ordine lavoreranno in un ospedale.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Giovanni Paolo II, nel discorso tenuto ieri ai cardinali e ai membri della Curia che gli hanno fatto gli auguri natalizi, ha espresso il suo «dolore per l'iniziativa unilaterale» presa dalla Chiesa anglicana il primo agosto scorso nell'ammettere che la donna possa essere ordinata prete e perfino vescovo. Dopo aver ricordato di aver manifestato il suo disappunto in una lettera inviata di recente all'arcivescovo di Canterbury, Robert Runcie, Papa Wojtyla ha affermato che «tale presa di posizione non favorisce, anzi pone seri ostacoli al progresso della reciproca riconciliazione, che nel corso di questi ultimi decenni è arrivato ad esiti così promettenti». Ha, poi, sottolineato che «la linea costante della tradizione non può essere interrotta in un modo di procedere che nessuno di noi ha il potere e la competenza di autorizzare».

Con queste ultime espressioni polemiche, Giovanni Paolo II ha negato alla Conferenza di Lamberth (l'assemblea di tutti i vescovi della comunione anglicana che si riunisce ogni dieci anni per adottare decisioni importanti) il potere di decidere unilateralmente su una questione come quella della donna sacerdote. La decisione aveva avuto, infatti, vasta risonanza perché innovativa rispetto alla prassi delle Chiese cristiane. L'intervento di ieri del Papa, che con-

la lettera apostolica di qualche mese fa «Mulleris dignitate» aveva aggiornato la dottrina cattolica sulla donna, ripropone una soluzione dei problemi che ancora affliggono quelle popolazioni. La presenza di madre Teresa a Mosca, dove le donne cattoliche soprattutto dell'area anglosassone e nordamericana.

Ma Giovanni Paolo II ha fatto compiacere i cardinali di un altro suo crocchio per «non essere riuscito ad evitare lo scisma di Lefebvre», nonostante le trattative condotte con il vescovo ribelle «con grande pazienza e carità». Spera, tuttavia, che la speciale commissione nominata consenta ai «fedeli ben disposti» di abbandonare Lefebvre e tornare alla casa madre come in alcuni casi è avvenuto.

Come fatto positivo Papa Wojtyla ha, invece, salutato, il millennio della Russia di Kiev che ha consentito a una autorevole delegazione vaticana, guidata dal cardinale Casaroli, di essere presente a Mosca alle celebrazioni del giugno scorso. E di aprire una fase nuova di rapporti tra la Santa Sede, da una parte, e la Chiesa

ortodossa russa e il governo sovietico, dall'altra. Le novità sulla libertà religiosa potranno favorire - ha detto il Papa - una soluzione dei problemi che ancora affliggono quelle popolazioni. La presenza di madre Teresa a Mosca, dove le donne cattoliche soprattutto dell'area anglosassone e nordamericana.

Ma Giovanni Paolo II ha fatto compiacere i cardinali di un altro suo crocchio per «non essere riuscito ad evitare lo scisma di Lefebvre», nonostante le trattative condotte con il vescovo ribelle «con grande pazienza e carità». Spera, tuttavia, che la speciale commissione nominata consenta ai «fedeli ben disposti» di abbandonare Lefebvre e tornare alla casa madre come in alcuni casi è avvenuto.

Come fatto positivo Papa Wojtyla ha, invece, salutato, il millennio della Russia di Kiev che ha consentito a una autorevole delegazione vaticana, guidata dal cardinale Casaroli, di essere presente a Mosca alle celebrazioni del giugno scorso. E di aprire una fase nuova di rapporti tra la Santa Sede, da una parte, e la Chiesa

Presentato ieri dal ministro Donat Cattin
Scusate il ritardo: dopo 10 anni il Piano sanitario nazionale

L'Italia ha finalmente il suo piano sanitario nazionale, atteso da dieci anni. Lo ha presentato ieri il ministro Donat Cattin al Consiglio sanitario nazionale, che entro 60 giorni dovrà esprimere un parere. Il piano costerà 17 mila miliardi. Donat Cattin, in polemica col ministro del Tesoro Amato, ha detto che «tutto si può tagliare, ma non la sanità. Le nostre richieste corrispondono alle richieste di vita della gente».

CINZIA ROMANO

ROMA. Un ritardo durato dieci anni. Previsto ed annunciato all'indomani del voto della riforma sanitaria, il piano sanitario nazionale - programma le linee generali di indirizzo e le modalità di svolgimento delle attività del Servizio sanitario nazionale - è stato presentato ieri dal ministro Donat Cattin al Consiglio sanitario nazionale, che entro 60 giorni dovrà dare un suo parere. Il piano sarà poi sottoposto all'esame del Consiglio dei ministri e dei due rami del Parlamento. Sei sostanziosi volumi che prevedono programmi finalizzati a «migliorare il servizio sanitario - ha spiegato il ministro - perché non basta prevedere il futuro, bisogna prepararlo».

Il piano ha una durata di tre

secondo il ministro dovrebbe recuperare il consenso della gente. «Il piano si muove nei limiti delle compatibilità economiche fissate dal governo - ha detto Donat Cattin - ma la sanità è un settore nel quale non si può togliere, ma solo aggiungere». In polemica col ministro del Tesoro Amato, Donat Cattin ha osservato che «è sbagliato dire che la spesa sanitaria è sfuggita ad ogni controllo. Più corretto sarebbe dire che non è mai stata sotto controllo, infatti il ministero può solo stimare la spesa mentre ha poche capacità di controllarla». Nel piano, in particolare, si prevede di trasformare il fondo sanitario nazionale in un fondo interregionale amministrato direttamente dalle Regioni.

Secondo il ministro della Sanità il piano si muove all'interno delle altre leggi di riforma del sistema sanitario, in particolare quella delle Usl, degli ospedali, degli standard del personale. Note dolenti del servizio sanitario che, se non risolte positivamente, rischiano di far naufragare e vanificare i «buoni propositi» contenuti nel piano che, seppur presentato per grandi linee, si muove nell'ottica della

prevenzione, assicurando prestazioni e servizi al massimo della efficienza e al passo con le novità e scoperte scientifiche e tecnologiche. Una difficoltà di applicazione che neanche il ministro si è nascosto: «Bisognerà fare i conti con la inadeguatezza delle attuali strutture, «deteriorate» con gli enormi vuoti negli organici dei infermieri professionali e dei medici». Secondo il ministro, una simile impostazione del piano e le leggi di riforma del settore, presuppongono uno sganciamento della sanità dal settore del pubblico impiego e quindi, per quel che riguarda i contratti, bisognerebbe muoversi verso un contratto di carattere privatistico. Un'affermazione non da poco, visto che cade nel vivo del rinnovo del contratto dei lavoratori della sanità.

Il piano sanitario nazionale ha iniziato ieri il suo iter con la presentazione al consiglio sanitario nazionale. Fra 60 giorni il consiglio dovrà dare il suo parere - apportando anche eventuali modifiche. Verrà poi esaminato dal consiglio dei ministri ed infine dal Parlamento. Per giugno dovrebbe entrare nella fase operativa.

E Gesù nascerà sulla piazza Rossa...

VERONA. Gesù Bambino, quest'anno, nascerà in Russia: giusto di fronte alle finestre di Gorbaciov. Almeno ad Albaro, frazione di 1.200 anime di Ronco all'Adige, nel veronese; o meglio, dentro la sua chiesa, che una quindicina di donne sta finendo di spolverare e tirare a specchio. Un edificio vecchio, ma non antico, con una incredibile sorpresa in fondo alla navata sinistra: un presepio, ma che preseprio. È una gigantesca e perfetta riproduzione di un angolo della Piazza Rossa di Mosca, con la cattedrale di S. Basilio in primo piano. A curare messinscena e costruzioni in scala hanno lavorato assieme per mesi l'arciprete, parecchi volontari e alcuni compagni

di sezione comunista, guidati da uno dei tre consiglieri comunali che rappresentano l'opposizione a Ronco. Tutti assieme, il 25 a mezzanotte, deporranno Gesù nel giccioglio di paglia che lo aspetta. Ancora assieme, due giorni più tardi, accoglieranno il console sovietico di Milano, Marat Pavlov, che ha deciso di visitare l'inconsueto presepio; la sera invece in sala civica, terrà una conferenza su «Glasnost e preseprio». La situazione in urso dopo l'avvento di Gorbaciov, annunciata da manifesti del Pci che ricordano anche il presepio. Non è il caso di scomodare don Camillo e Peppone. L'idea del presepio «sovietico» è venuta per prima a don Piero Bonadiman. «Ho sem-

pre amato dare ambientazioni inconsuete», spiega. «Quest'anno, a luglio, ho letto un articolo sul millennio dell'evangelizzazione della Russia. Anche il Papa aveva mandato Casaroli a Mosca. Perché no?, mi sono detto: ho preso enciclopedie, riviste, foto a colori della Piazza Rossa, e pian piano

Nave respinta a Trapani
A Tunisi 97 africani e tutti i passeggeri a bordo della «Verga»

TRAPANI. La polizia di frontiera di Trapani ha respinto ieri 97 nordafricani all'arrivo del traghetto «Giovanni Verga», proveniente da Tunisi. Secondo le autorità di polizia queste persone non potevano essere ammesse in Italia, o perché già respinte o perché a loro carico erano iscritti precedenti giudiziari. Dopo una prolungata trattativa con le autorità tunisine, è stato deciso che la nave della «Terrena» doveva annullare il viaggio e la volta di Cagliari e dirigersi a Tunisi per sbarcare le 97 persone.

Inutili le proteste dei passeggeri diretti in Sardegna, i quali hanno dovuto fare ritorno in Africa e poi proseguire alla volta di Cagliari. Il traghetto Tunisi-Trapani sbarca settimanalmente da 700 a 1.000 nordafricani in cerca di lavoro in Italia. Centinaia di persone vengono però respinte alla frontiera perché non risultano in regola con le leggi sull'immigrazione. Già quindici giorni fa una nave con decine di nordafricani aveva peregrinato per il Mediterraneo, respinta da tutti i porti ed era dovuta tornare a Tunisi.